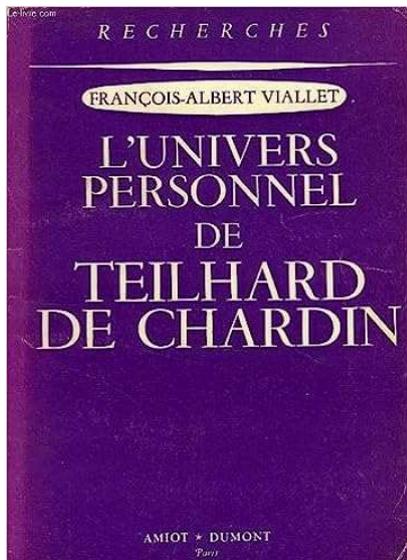


## Nota della redazione

Poco tempo dopo la morte di P. Teilhard de Chardin, apparve in Francia il libro di François-Albert Viallet, *L'Univers personnel de Teilhard de Chardin*, che malgrado sia di notevole interesse non è mai stato tradotto in italiano.



*«Teilhard de Chardin si colloca, in modo unico, nel punto d'intersezione tra una dimensione del nostro spazio spirituale che va scomparendo ed un'altra che sta nascendo».*

*F.A. Viallet*

Lo presenta per la prima volta in Italia, in modo scrupoloso ed avvincente, la

**Dott.ssa Maura Caracciolo \***

\* É laureata in Lingua e Letteratura francese presso l'Università degli Studi di Perugia e diplomata in Pianoforte. È autrice del volume *Aldo Capitini e Giorgio La Pira. Profeti di pace sul sentiero di Isaia*, Milella, Lecce, 2008. Ha tradotto: di N. Weisbein, *L'evoluzione religiosa di Tolstoj*, Centro Gandhi Edizioni, Pisa, 2016 e di R. Rolland, *La vita di Vivekānanda e il vangelo universale*, Edizioni I Pitagorici, Catania, 2017.

Nel novembre del 1955 viene pubblicato in Francia *L'Univers personnel de Teilhard de Chardin*,<sup>1</sup> il primo saggio, in parte biografico, successivo alla morte, avvenuta a New York il 10 aprile dello stesso anno, del famoso paleontologo e gesuita francese Pierre Teilhard de Chardin.

L'autore, lo scrittore e filosofo François-Albert Viallet (Budapest 1908 - Francoforte sul Meno 1977), si era avvicinato alla figura e al pensiero di Padre Teilhard durante l'ultima guerra quando, dopo la fuga dal campo di concentramento di Wuhlheide, in Germania, aveva trovato rifugio nel convento dei Padri gesuiti di Parigi dove veniva pubblicata la rivista «Études» su cui comparivano alcuni scritti di Teilhard.<sup>2</sup> Qui aveva avuto l'occasione di leggere degli inediti del Padre "dai titoli insoliti...scritti su delle pagine grigie, ciclostilate su scadente carta da guerra".<sup>3</sup> Si trattava di *Abbozzo di un Universo personale, Cristologia ed Evoluzione, Come io credo*.

Viallet aveva compreso di trovarsi davanti a qualcosa di veramente nuovo e che rispondeva al suo bisogno di dare un nuovo senso alla vita, dopo la dura esperienza della guerra e della prigionia. La descrive come una "vampata liberatrice avvertita soprattutto dai cristiani insoddisfatti dell'espressione dogmatica di una Chiesa che sembrava bloccata in una insostenibile rigidità".<sup>4</sup> Quando nel 1946 Teilhard rientrerà dalla Cina, dopo più di vent'anni di esilio, il giovane andrà a trovarlo e da quel momento inizierà un rapporto di amicizia che, seppur non privo di divergenze, sarà sempre intenso, fecondo di idee.

Di quel primo incontro, lo scrittore conserverà il ricordo della "sua calda presenza, il dialogo incisivo che entrava subito nel cuore delle cose, l'espressione giovanile e spesso ironica della bocca, lo sguardo luminoso... Più di un quarto di secolo ci divideva e, inoltre, da parte sua, un oceano di sapere e di esperienza. Cosa significava per lui, uomo di scienza e teologo, un semplice profano che, come tanti altri, arrivava spinto dal desiderio di sapere di più e di vedere l'autore del quale conosceva alcuni scritti? Ma avvenne il miracolo, e nel corso di quel colloquio, molto più lungo del previsto, Teilhard mi invitò a tornare quando volevo".<sup>5</sup>

---

<sup>1</sup> F.A.VIALLET, *L'Univers personnel de Teilhard de Chardin*, Amiot-Dumont, Paris, 1955. A questa prima edizione seguì, in Germania, un'edizione ampliata dal titolo *Zwischen Alpha und Omega. Das Weltbild Teilhard de Chardin*, Glock und Lutz, Nürnberg, 1958. Nel 1957 il Sant'Uffizio proibì la traduzione delle opere di Teilhard de Chardin e ordinò il ritiro delle stesse dai seminari e dalle librerie cattoliche. Alla fine del 1957 l'editore Feltrinelli acquistò i diritti di traduzione dell'*Univers personnel* a cui, però, non fece seguito alcuna pubblicazione. Viallet attribuisce al Comité Teilhard – che vigilava sulle pubblicazioni affinché nessuno potesse avanzare un'interpretazione diversa da quella ufficiale, cioè di un Teilhard cattolico strettamente ortodosso – la mancata traduzione in Italia della sua opera e la dura reazione avuta in Francia ("dove la Chiesa è fortissima") dopo la pubblicazione del suo libro, reazione dovuta anche al fatto che erano inseriti molti brani inediti, cosa che avrebbe svalutato le pubblicazioni delle opere iniziate, intanto, dalle «Éditions du Seuil». (Cfr. Lettera di Viallet a A.Capitini del 6 gennaio 1956 e A.CAPITINI-F.A.VIALLET, *Su Pierre Teilhard de Chardin*, in «Il Ponte», 1963, 5, p.242). Nel 1950 Viallet aveva pubblicato *L'avenir de Dieu, recherche d'une optique religieuse pour demain*, Les Cahiers d'Art et d'Amitié, Paris, sempre sulla figura di Teilhard.

<sup>2</sup> F. Viallet era stato arrestato nel giugno del '40 per le sue idee antinaziste e internato in vari campi di prigionia prima di arrivare a Wuhlheide da dove riuscì a fuggire nel '42 per poi partecipare alla Resistenza. Sull'esperienza della guerra e della prigionia scrisse *La cuisine du diable: récit documentaire d'un prisonnier de la Gestapo*, Hier et Aujourd'hui, Paris, 1945; *Les chiens de Himmler: deux années vécus dans les geôles allemandes de la Gestapo*, Presses lyonnaises du Sud-Est, Lyon, 1945 e il romanzo *Défense de vivre*, Hier et Aujourd'hui, Paris, 1946.

<sup>3</sup> F.A.VIALLET, *Dialogo con Teilhard*, in «La fiera letteraria», n. 12, 23 marzo 1967, p. 4.

<sup>4</sup> *Ibidem*

<sup>5</sup> *Ivi*, p. 5.

Conquistato dal carisma del Padre e dall'innovativa visione scientifico-religiosa che egli proponeva, Viallet cercherà di divulgarne il pensiero, quella "Buona Novella del nostro tempo", e nel 1947 pubblicherà in Germania l'articolo *Christus der Evolution* (Il Cristo dell'Evoluzione). Lo scritto sarà accolto da Teilhard con un misto di compiacimento e timore dal momento che il suo Ordine gli aveva consigliato di lavorare "più in ombra" per non incorrere in provvedimenti disciplinari da parte dell'autorità ecclesiastica romana. L'atteggiamento di grande prudenza richiesto in quel momento a Padre Teilhard si doveva al fatto che era da poco iniziata la polemica intorno alla *nouvelle théologie*, la scuola di pensiero nata in Francia nell'ambiente dei gesuiti, contraria alla teologia scolastica a cui faceva riferimento la Chiesa che, ferma ad un piano solo teorico, non considerava il valore della storia ed era lontana dai bisogni e dalle necessità esistenziali e spirituali dell'uomo. Si auspicava, quindi, un rinnovamento con il ritorno alle fonti bibliche e patristiche così da adeguare la teologia al pensiero moderno, ristabilendo il dialogo tra Dio e l'uomo al fine di porre rimedio alla crisi religiosa che si stava vivendo. Ripensare il Cristianesimo in rapporto ad una concezione in cui il tempo, e dunque il progressivo sviluppo storico, potessero assumere un'importanza fondamentale, significava dare rilievo al carattere storico della Rivelazione.

Nel 1945 Teilhard aveva scritto *Cristianesimo ed Evoluzione: suggestioni per una nuova teologia* in cui esponeva le sue idee per un Evoluzionismo cristiano impostato su un nuovo rapporto tra Cristo e l'Universo, superando il dogmatismo della Chiesa, l'"ostacolo fissista", e aprendo a nuove prospettive teologiche. L'anno seguente, Padre J. Daniélou pubblicava su «Études» un articolo in cui era esposta la linea di tendenza della *nouvelle théologie* con un esplicito riferimento a Teilhard de Chardin: "Le grandi linee del suo schema, secondo il quale la storia si eleva progressivamente dal mondo della vita a quello del pensiero, da quello del pensiero a quello di Cristo, e che si accosta del resto alla via dei Padri, resta ormai una cosa acquisita".<sup>6</sup> Questa spinta di rinnovamento veniva interpretata dalla Chiesa come l'inizio di un temuto neomodernismo e quindi venivano condannati quei teologi ritenuti "non allineati", ritirando dal commercio le loro opere e privandoli dell'insegnamento. Pur non essendo un teologo, Teilhard era arrivato con i suoi studi a condividere le stesse idee dei fautori della *nouvelle théologie* e, di conseguenza, gli verrà imposto, nel settembre 1947, di non scrivere più di teologia e di filosofia.<sup>7</sup>

Nei nove anni di vicinanza a Padre Teilhard, Viallet aveva avuto modo di conoscere e approfondirne il pensiero, di scoprire quella "mistica pancristica" che era maturata in lui negli anni dolorosi della guerra e in quelli vissuti in Asia, caratterizzata dalla predilezione per un sentimento attivo di comunione con Dio tramite l'Universo, ma aveva anche assistito alla forte opposizione della Chiesa nei

---

<sup>6</sup> J. DANIELAU, *Orientations présentes de la pensée religieuse*, «Études», 249 (avril, 1946), p. 18. In difesa della *nouvelle théologie*, oltre a Padre Daniélou si erano schierati altri confratelli tra cui Yves Congar, Marie-Dominique Chenu e Padre Henri de Lubac che scriverà su Teilhard, nel 1962, *La pensée religieuse du Père Teilhard de Chardin*, Aubier, Paris, 1962 (trad. it. *Il pensiero religioso del Padre Teilhard de Chardin*, Morcelliana, Brescia, 1967) libro che sarà denunciato ma non censurato dal momento che De Lubac era entrato intanto a far parte della Commissione preparatoria del Concilio Vaticano II. Anche Padre J. Daniélou sarà chiamato da Giovanni XXIII a prendere parte al Concilio come esperto della preparazione dei testi sul dialogo con gli atei. Nel 1942 aveva fondato, con H. De Lubac, «Sources Chrésiennes», una collana di testi patristici che contribuiscono in modo significativo al rinnovamento della teologia.

<sup>7</sup> Osserva a tale proposito G. Vigorelli: "Forse i paleontologi non avevano torto di accusarlo d'essere un po' lui il precursore, o il patrocinatore involontario, della *nouvelle théologie*: a suo merito, e non a demerito, per me lo è senz'altro, proprio per avere drammaticamente posto, già nel solco di Laberthonnière, di Blondel, di Bergson, di Le Roy, il dissidio non tra Dio e Mondo, ma tra Chiesa e Mondo". G. VIGORELLI, *Il gesuita proibito*, Il Saggiatore, Milano, 1963, p. 219.

suoi confronti, al dolore che questo aveva comportato. Il suo comportamento, dice Viallet “poteva sembrare in certe occasioni contraddittorio ma, in realtà, egli era interiormente straziato perché doveva agire non come uomo ma come *uomo-di-Chiesa*, condizionato e incapace, a volte, di superare le proprie inibizioni”.<sup>8</sup> Lo scrittore riferisce che un giorno aveva detto al Padre, con tutta franchezza: “Voi aprite una finestra e poi avete paura della corrente d’aria”, che bene esprime il drammatico dibattersi in lui tra coraggio intellettuale e paura umana.<sup>9</sup> L’ignoranza e la malevolenza avevano voluto escludere il Cristianesimo da ciò che Teilhard considerava invece un’ “Evoluzione re-dentrica” in cui lo Spirito trovava nel movimento, e più ancora in un lavoro cosciente, la sua qualità dominante.<sup>10</sup>

È anche alla luce di tutto questo che dopo la sua morte Viallet si affrettò a pubblicare *L’Univers personnel*, “un itinerario per coloro che si sentono attratti da quelle stesse preoccupazioni di Teilhard de Chardin”, nonostante le fonti a cui attingere fossero limitate dal momento che l’immensa opera filosofico-religiosa non era stata ancora pubblicata per le limitazioni imposte dalla Chiesa. Ma in quel momento – si legge nella *Premessa* – urgeva la necessità di dissipare finalmente la cospirazione del silenzio fomentata dagli avversari del Padre, di superare quel timore che aveva impedito ai suoi stessi amici di mostrarne i tratti luminosi, quelli di un contemporaneo che ardeva dal desiderio di creare con loro un nuovo spazio spirituale, non più fisso e immutabile ma vivo ed evolutivo: “La sua vita e la sua opera, poste sotto il segno della contraddizione, fanno di lui un caso tragicamente unico. Raramente una tale personalità ha potuto suscitare tanta ammirazione e amore, tanto odio e incomprensione...Teilhard de Chardin si colloca, in modo unico, nel punto d’intersezione tra una dimensione del nostro spazio spirituale che va scomparendo e un’altra che sta nascendo”.<sup>11</sup>

Viallet si pone, dunque, come un testimone di quel tempo e della vicenda umana e spirituale di un uomo che, nutrito di una visione del mondo cristico, si interroga sul significato della Materia, della Vita, sul senso della genesi dell’uomo e sul suo avvenire. Nel saggio – scritto con la collaborazione dello stesso Teilhard, elargita attraverso preziosi consigli sia epistolari che scaturiti da incontri personali, nonché da scritti inediti<sup>12</sup> – cerca di dissipare quelle zone d’ombra che avevano impedito la conoscenza di una personalità affascinante, dalla visione lungimirante, che aveva cercato di avvicinare il messaggio cristiano alle esigenze dell’uomo moderno sullo sfondo di un periodo storico che il Padre gesuita aveva rappresentato con la sua stessa esistenza, tra il bisogno umano di progredire sulla via della conoscenza e le rigide posizioni della Chiesa preconciliare in un clima culturale, ideologico e religioso che fu tra i maggiori ostacoli alla corretta interpretazione del suo pensiero.

Teilhard, dice Viallet, è “lo scienziato che si fa testimone di Dio”. La ricerca scientifica diventa per lui ricerca della verità. La creazione gli si svela in tutta la sua ricchezza, le sue potenzialità, la sua progettualità: “Il suo sguardo si volge, dunque, verso un universo lontano, avanti e davanti a noi. Partendo da un semplice sistema di linee, definito ‘convergenza universale’, la Cosmogenesi del presente e dell’avvenire viene abbozzata davanti ai nostri occhi: il mondo è evoluto, dunque evolve ancora e, con esso, l’essere umano, che non ha terminato il suo cammino e che continua a salire.

---

<sup>8</sup> F.A.VIALLET, *Dialogo con Teilhard*, cit., p. 5.

<sup>9</sup> Lettera di Viallet a A. Capitini del 18 ottobre 1958.

<sup>10</sup> Cfr. F.A. VIALLET, *L’Univers personnel*, cit., p. 60.

<sup>11</sup> *Ivi*, pp.10 -11.

<sup>12</sup> Cfr. *ivi*, p. 4.

Dunque, *Evoluzione significa piacere di vivere*, ragion d'essere. Evoluzione e senso della vita si mescolano (almeno sul piano pratico): tutta la fede scientifica e ultrafisica di Teilhard si condensa in questa magica parola chiave (che egli scrive sempre con la maiuscola). Nell'Evolutione Dio prepara la sua Incarnazione...l'universo *si amorizza* e prepara un nuovo volto dell'essere, ancora sconosciuto e imprevedibile, incamminandosi verso il punto Omega (prefigurato in san Paolo nell'idea della Parusia)".<sup>13</sup>

Le sue domande sull'evoluzione umana e sulla spiritualizzazione universale non potevano trovare una risposta nelle azioni del passato: "Teilhard non ha scoperto l'Evolutione" – precisa Viallet – "non ha voluto riconciliare pudicamente evoluzionismo e religione, ma con l'idea-forza di Evoluzione ha provato ad assegnare all'uomo un *nuovo ruolo* nella sua esistenza cosmica. Né gli sforzi della scienza né le forme del Cristianesimo tradizionale avevano ancora considerato questo fine".<sup>14</sup> Teilhard non vuole perpetuare la visione classica di un mondo diviso in regni sovrapposti, ma erige la piramide della "Cosmogenesi" alla quale dà il nome di *Universo personale*, un Universo in cui la vita umana non nasce di colpo – idea cara al creazionismo – ma a tentoni, non è un accidente fortuito, ma risponde ad una necessità verificatasi ad un certo punto della curva spazio-tempo per effetto specifico della Materia complessificata. Nel suo Universo, l'uomo entra "in silenzio", creatura tra le creature ma diversa perché il passo della riflessione gli fa compiere il salto dall'istinto al pensiero, lo costringe ad alzare lo sguardo, ad avere coscienza di sé e dunque a pensare per poi incamminarsi lungo un percorso di spiritualizzazione filogenetica: "l'uomo non già centro dell'Universo, come avevamo ingenuamente creduto, ma, il che è assai più bello, l'uomo freccia ascendente della grande sintesi biologica".<sup>15</sup>

La formula e la chiave dell'Evolutione, dice Viallet, sono rappresentate dalla complessità che offre un'immagine plausibile per l'interpretazione della genesi della Vita. Teilhard osserva che sin dall'inizio la terra giovanile è carica di energia vitale e possiede già una disposizione ad organizzarsi andando dal più semplice al più complesso, dal meno cosciente al più cosciente, fino a giungere a dei punti critici: la nascita dell'uomo e la riflessione. "Dal momento in cui nasce", scrive Viallet, "la riflessione partecipa all'indistruttibile di cui fa parte, da cui è generata e che le appare a lettere di fuoco. Per questo la *persona* fa parte (lo scriviamo senza timore) dei valori eterni. Poco importa che il cervello possa andare incontro alla distruzione, che noi moriamo 'interamente', come direbbe Ruyer. Dal momento che la *persona* (tramite il cervello e la coscienza organica che ha formato tale strumento) *ricosce* l'universale, essa vi partecipa; è nato qualcosa di nuovo che, con ogni probabilità, vale a dire se tutte le nostre premesse non sono sbagliate, ha una probabilità di esistenza extratemporale (che porta *ipso facto* in sé)".<sup>16</sup>

La vita e con essa la coscienza sono i risultati di una "forza di complessificazione" ovunque in pressione nell'universo. "La vita in pressione", che attende il momento favorevole per emergere, è un'immagine che coglie il senso di ogni esistenza che evolve in modo irreversibile e porta in sé il suo significato legato a quello di un universo come funzione necessaria di un grande Tutto. Mai, fino a quel momento, dice lo scrittore, si era sentito un pensatore cristiano, o anche un non credente del

---

<sup>13</sup> *Ivi*, p. 51.

<sup>14</sup> *Ivi*, p. 50.

<sup>15</sup> P. TEILHARD DE CHARDIN, *Il Fenomeno umano*, Il Saggiatore, Milano, 1968, pp. 245-300.

<sup>16</sup> F.A. VIALLET, *L'Univers personnel*, cit. p. 169.

nostro tempo, esprimersi così. È il “primato cosmico della Vita”, il “primato dell’Avvenire”, il “primato dello Spirito” la cui qualità dominante “deve essere ricercata in un *movimento* e più ancora in un *lavoro cosciente* (tendente naturalmente verso un fine)”<sup>17</sup> lungo un percorso irreversibile che si arricchisce sempre più di psichismo, di spiritualità e in cui l’amore di Dio è unito a quello di una creazione in divenire.

Quella di Teilhard, dice lo scrittore, è una “teologia dialettica”, il tentativo, cioè, di “conciliare la teologia della Rivelazione con la fisica: se Dio esiste attraverso l’unione trinitaria (si unifica per esistere), suscita allo stesso tempo, alla sua periferia se si può dire, il multiplo, cioè una possibilità, una ‘implorazione di essere’, una passività, la matrice ancora vuota del mondo. Attraverso la creazione il vuoto viene colmato ... Avviene ora, sulla scala del visibile, del percettibile, un lavoro di unione: ‘Creare è unire’.

La creazione che si svolge nel corso dell’Evoluzione in fasi illimitate, non può avvenire che una sola volta ‘nella vita di Dio’. Una volta terminata la riduzione del multiplo, non esiste più alcuna opposizione: la creazione si fonde, allora, con il ‘punto Omega’, vale a dire con l’ ‘Essere Supremo’, *causa sui*, ‘eterno’”.<sup>18</sup> Dio non può agire che evolutivamente. Il *senso*, la *coscienza* di un movimento universale di complessità-coscienza si sviluppa, in modo additivo, secondo “un solo senso possibile: quello di un’ultra-coscienza esprimibile secondo la nostra coscienza planetaria in termini di *ultra-umano*”.<sup>19</sup>

Questa dinamica evolutiva legata all’idea di Dio, dice Viallet, apre alla possibilità di accedere ad una religione autentica a confronto della quale le vecchie obiezioni perdono valore. Essa si oppone diametralmente all’esaltazione della “non-attività”, in senso metafisico, di San Tommaso d’Aquino e di Aristotele per i quali l’immobilità è considerata “più perfetta” del movimento. Ciò ha probabilmente contribuito a “edulcorare il Cristianesimo e a colorarlo di passività dannosa”.<sup>20</sup> In quel momento storico, egli dice, l’idea di Evoluzione proposta da Teilhard rappresentava la distruzione definitiva della dimensione fissista e questo era tanto più importante perché avveniva nel cuore del Cristianesimo. Ed era anche la vittoria sul manicheismo in tutte le sue forme da parte di un uomo che operava in sé stesso il congiungimento tra “Terra” e “Cielo”.

Alcune sue idee, come la dialettica della natura, il senso della storia, la fiducia nel progresso umano, venivano considerate da alcuni molto vicine all’ideologia marxista ed era criticato per il suo tentativo di dialogare con gli ambienti comunisti e con scrittori quali Malreaux e Gabriel Marcel. Ci si potrebbe chiedere allora, dice Viallet, se tra la fede evolucionista di Teilhard e il materialismo dialettico i ponti siano stati veramente tagliati o se vi siano dei rapporti tra i due. Ma il rimprovero di essere un “conciliatore” non lo toccava affatto, egli precisa, e anche se vi possono essere delle corrispondenze di vita e di pensiero, ciò non implica affatto un lavoro di “copista” nell’uno o nell’altro senso. Sebbene le finalità fossero le stesse – il bene dell’uomo, la liberazione da ogni schiavitù, la trasformazione

---

<sup>17</sup> *Ivi*, p. 25.

<sup>18</sup> *Ivi*, p. 237.

<sup>19</sup> P. TEILHARD DE CHARDIN, *Verso la convergenza. L’attivazione dell’energia nell’umanità*, Il Segno dei Gabrielli, Verona, 2004, pp. 214-215.

<sup>20</sup> Cfr. F.A. VIALLET, *L’Univers personnel*, cit., pp. 62-63.

della società – le vie per raggiungerle erano diverse. Se il materialismo scientifico può essere giustificato come metodo – quello che Teilhard definisce l’“esterno” delle cose – “nel momento in cui è incastonato in un dogmatismo che include la totalità della vita nel modo più concreto, non può ammettere Dio e il finalismo, così come il tomismo integrale non può ammettere il principio dell’Evoluzione che si pone non in sua contraddizione ma in una dimensione che non possiede”.<sup>21</sup>

La *Weltanschauung* teilhardiana differisce da quella dei marxisti per un impegno di base. L’espressione “la mia divina Materia”, che esprime la fiducia di Teilhard nell’Universo, “è una corrente calda di amore che include tutto, fino all’ultima particella della materia. Direi anche che la fede e l’amore marxista iniziano a partire dalla società, mentre l’amore di un Cristianesimo aperto include l’intero spazio-tempo fino ai limiti del conoscibile” e non per niente Teilhard tradurrà la nozione di “socializzazione” con quella di “amorizzazione” come mutua attrazione di amore, forza aggregante che permea l’intero Universo.<sup>22</sup>

La socializzazione, nel senso più ampio del termine, è l’aspetto più saliente della Noosfera, “tessuto vivo e pensante”, e si esprime, sul piano morale, “in una presa di coscienza di solidarietà universale”.<sup>23</sup> Ma, si chiede Viallet, cosa dire della spiritualizzazione umana considerata per tutta l’umanità? Se si guarda alle crudeli realtà che trascinano gli uomini nelle guerre e nelle schiavitù, il cammino per giungere al punto Omega sembra ancora infinitamente lungo. Si pone allora il problema di capire se il mondo abbia un senso, se sia contraddittorio oppure no. Dire che più coscienza equivalga a più amore è un’equazione alla quale Viallet stenta ad aderire e, pur accettando la teoria di un’umanità che converge e si ultra-riflette, non ravvisa la necessità biologica che sapere di più porti ad amare di più. La concezione dell’amore come *drive* reale dell’universo vieterebbe una interpretazione meccanicista e puramente cerebrale ma, a suo dire, negli scritti di Teilhard questo argomento non viene affrontato con la dovuta precisione. D’altra parte, egli dice, il fallimento parziale del tentativo più generoso, cioè quello del Cristianesimo, è la dimostrazione della lentezza dell’evoluzione umana. E anche se a queste obiezioni Teilhard rispondeva che la possibile durata dell’umanità è stimata ancora in due milioni di anni e che quindi non si può giudicare nell’oggi a che punto essa sia giunta, dal punto di vista psicologico una tale prospettiva, dice Viallet, lascia indifferenti dal momento che ogni cifra che superi la misura umana non agisce più sulla nostra sensibilità e non ci stimola più di tanto. Con questo non significa, egli precisa, minimizzare l’idea di Teilhard, ma occorre evitare di ritenerla come un fatto quasi realizzato e “considerare gli ostacoli e il cammino corretto di un’ascensione estremamente lenta e penosa”.<sup>24</sup> Riconosce, tuttavia, che molti segni si vanno moltiplicando nella direzione indicata dal Padre, come la formazione di una nuova coscienza collettiva (in senso morale) che trova nella felice espressione di *compresenza* del filosofo Aldo Capitini il senso di questa “vibrazione umana”.<sup>25</sup>

---

<sup>21</sup> *Ivi*, p. 48.

<sup>22</sup> *Ivi*, p. 49.

<sup>23</sup> *Ivi*, p. 149-150.

<sup>24</sup> Cfr. *Ivi*, pp. 185-187.

<sup>25</sup> Per il filosofo Aldo Capitini (1899-1968) la *compresenza*, o “realtà di tutti”, è apertura religiosa all’unità-amore verso tutti, morti e viventi, tutti cooperanti al bene e all’attuazione di valori, in cammino verso una realtà liberata dal male e dai limiti della finitezza umana. Considera tale concezione in sintonia con l’idea della convergenza di Teilhard de Chardin: “Se l’idea di Dio è stata utile per arrivare a dare alla compresenza il massimo di elevatezza, di unità, di infinità di liberazione, l’apertura alla compresenza diventa centrale oggi nella vita religiosa (ecco il momento religioso oggi, quello che

Chi nega il mondo nega Dio e ogni visione del mondo che cerchi di escludere la visione religiosa è costretta a mettere al suo posto un Dio-surrogato per spiegare il pensiero, la libertà, tutti quegli avvenimenti umani che in una prospettiva religiosa verrebbero assimilati abbastanza facilmente. Un materialismo rigido e dogmatico è incapace, dice Viallet, di risolvere i problemi dell'uomo e qualora dovesse introdurre degli elementi di dinamismo, di spontaneità, si potrebbe ancora parlare di materialismo in senso stretto del termine? È per questo che Sartre dichiara francamente che "L'esistenzialismo, al contrario, pensa che sia molto imbarazzante che Dio non esista perché con lui scompare ogni possibilità di trovare dei valori in un cielo intelligibile".<sup>26</sup>

Teilhard aveva individuato con grande lucidità il "crepuscolo" di Dio quando scrive: "Di fronte alla passata importanza del Cristianesimo, tutti si inchinano volentieri. Ma cosa dire del presente? e più ancora dell'avvenire? Dopo duemila anni di esistenza il movimento cristiano (come tanti altri prima di lui!) non manifesta alcun segno di vecchiaia e di usura? Il Dio cristiano sta ancora salendo o piuttosto non si starebbe eclissando al nostro orizzonte?".<sup>27</sup> Per Viallet la regressione del fattore religioso corrisponde sociologicamente e geograficamente, per contrapposizione, all'espansione della civiltà industriale e alla "relazione *falsificata* 'uomo-Dio' o 'Dio-Materia', che non corrisponde più alla nostra temperatura psichica".<sup>28</sup> A questo si deve aggiungere che l'immutabilità della scolastica "da cui la teologia trae tutto il suo orgoglio" ha impedito il progresso sulla nozione e sulla conoscenza di Dio.

Di fronte allo smarrimento del Cristianesimo attuale e alla crescente tendenza verso l'ateismo, il "Dio che è morto", Teilhard osserva: "Indubbiamente, per qualche motivo oscuro, qualche cosa 'non va più', ai giorni nostri, tra noi e Dio quale lo si presenta all'uomo di oggi. Tutto si svolge attualmente come se l'uomo non avesse davanti a sé l'esatta figura del Dio che vuole adorare...Ne consegue nell'insieme (e nonostante certi sintomi, decisivi ma ancora velati, di rinascita) l'impressione ossessiva di un ateismo o, ancor più tipicamente, di una scristianizzazione in fase di irresistibile sviluppo ovunque attorno a noi".<sup>29</sup> Le sue metafore, i suoi urgenti suggerimenti che invocano un "Super-Cristo", un "Cristo-Evolutore", un "nuovo Dio" esprimono, dice il Viallet, una preoccupazione ben precisa e gettano un grido di allarme "nessuna traccia in questo momento...nessuna traccia, sulla Terra, di una fede in espansione: ma solo, qua e là, dei *Credo* praticamente stabilizzati, quando non sono in via di chiara regressione".<sup>30</sup> La società moderna, precisa Teilhard, più che di ateismo soffre di "teismo insoddisfatto" perché ciò di cui ha estremamente bisogno oggi l'uomo "non è più solo una religione degli individui e del Cielo, ma una religione dell'Umanità e della Terra".<sup>31</sup>

La relazione "Dio-Terra-Uomo" è cambiata, osserva Viallet. Se per il Cristianesimo tradizionale Dio è possibile senza il Mondo e per il materialismo il Mondo è possibile senza Dio, Teilhard, facendo

---

Teilhard de Chardin chiama 'passaggio dalla divergenza alla convergenza'). A. CAPITINI, *La compresenza dei morti e dei viventi*, Il Saggiatore, Milano, 1966, p. 294.

<sup>26</sup> J.P. SARTRE, *L'existentialisme est un humanisme*, Nagel, Paris, 1946, p. 35.

<sup>27</sup> P. TEILHARD DE CHARDIN, *Le Phénomèn chrétien*, poi in *Comment je crois*, vol. X delle *Œuvres*, Éd. du Seuil, Paris, 1969, p. 233.

<sup>28</sup> F.A. VIALLET, *L'Univers personnel*, cit., pp. 206-207.

<sup>29</sup> P. TEILHARD DE CHARDIN, *Il cuore del problema*, in *L'Avvenire dell'uomo*, Il Saggiatore, Milano, 1972, pp. 401-402.

<sup>30</sup> Cfr. F.A. VIALLET, *L'Univers personnel*, cit., p.91.

<sup>31</sup> P. TEILHARD DE CHARDIN, *Il piacere di vivere*, in *Verso la convergenza*, cit., p. 203.

affidamento sull'intuizione dei mistici, ci dice che Dio e il Mondo non sono possibili l'uno senza l'altro. Non bisogna cadere nell'errore, avverte lo scrittore, di confondere "l'altra faccia" dell'Universo teilhardiano con un millenarismo qualunque perché ciò sarebbe l'opposto dell'idea del Padre. Quello che egli propone non è uno stato finale utopico ma un'immensa speranza realmente spirituale che cerca la sua espressione. Ciò che costituisce il valore reale del suo pensiero è soprattutto la sua fede nel mondo e nell'avvenire degli uomini. Egli non si perde in uno sterile rimpianto del passato ma, confidando nella storia, indica ad una cristianità disorientata, che si compiace degli spasmi apocalittici, un cammino e una via d'uscita, l'alba di un nuovo spazio spirituale.<sup>32</sup>

Tra una Terra in fuga e un Dio impercettibile, dice Viallet, "l'essere umano resta sospeso nella sua miseria, ed è solo con la fede, atto gratuito e 'insensato' che viene salvato, che conquista cioè il suo senso nell'universo perché alla fede risponde, da parte di Dio, la 'grazia' gratuita e incomprensibile".<sup>33</sup> Riusciranno a sopravvivere, dice Teilhard, solo quelle correnti mistiche che sapranno rispondere alle reali necessità dell'uomo, unendo ad una fede tradizionale dell'In-Alto la nuova fede della nostra generazione verso l'Avanti. L'umanità sta uscendo dall'Era delle religioni per avviarsi verso l'Era della Religione.<sup>34</sup>

Negli ultimi dieci anni della sua vita, ricorda lo scrittore, la preoccupazione maggiore di Teilhard fu proprio quella di comprendere dove andasse l'umanità, quale fosse il significato biologico del tempo attuale per la storia del mondo. Probabilmente queste domande scaturivano dall'aver frequentato l'Estremo Oriente e la realtà europea e americana del dopoguerra.

Il suo grande merito fu quello di aver liberato i cristiani dal loro peccato originale, cioè dalla paura del mondo, mostrando un mondo "buono" in cui tutto ha un senso: il lavoro delle nostre mani, dei nostri cervelli, un'umanità che si "socializza" e si unifica sempre più. Ogni uomo, dice lo scrittore riprendendo l'insegnamento del Padre, è un elemento utile e unico, "siamo delle maglie cosmiche", e tutti insieme dobbiamo lavorare per l'avvenire seguendo "la freccia dell'umano", la strada lungo la quale potremo imparare a superare l'intolleranza, le lotte fratricide, verso una convergenza umana oltre le razze e le credenze, per un mondo il cui scopo è l'"amorizzazione" universale, non come un sogno vago di fraternizzazione universale, ma come realtà fisica, perché anche lo psichico fa parte del reale.<sup>35</sup>

Secondo Viallet, è possibile apprezzare sino in fondo il valore catalizzatore rappresentato da Teilhard solo se si hanno le proprie radici in una concezione cattolica o strettamente cristiana. Per lui l'ominizzazione continuava nel Cristo e poi nella Chiesa come un processo naturale, purché si riuscisse a realizzare un Cristianesimo "rinato" così da poter diventare la Religione motrice dell'Evoluzione.

"Teilhard non ha inventato un sistema", dice Viallet, "non ha voluto far 'esplodere' la Chiesa; il suo contributo è un'ottica nuova, un'apertura sul reale mai pensata prima di lui."<sup>36</sup> Era convinto che la

---

<sup>32</sup>Cfr. A.F. VIALLET, *L'Univers personnel*, cit. pp. 75-78.

<sup>33</sup> *Ivi*, p. 217.

<sup>34</sup> Cfr. P. TEILHARD DE CHARDIN, *Il piacere di vivere*, cit., p. 202.

<sup>35</sup> Cfr. A. CAPITINI- F.A.VIALLET, *Su P. Teilhard de Chardin*, cit., p. 742.

<sup>36</sup> Cfr. F.A VIALLET, *Dialogo con Teilhard*, cit., p. 4 e A.CAPITINI- F.A. VIALLET, *Su P. Teilhard de Chardin*, cit., p. 742.

Chiesa sarebbe entrata un domani nelle vie da lui tracciate ed è per questo che non bisogna considerare Teilhard un innovatore quanto piuttosto “un precursore di un’umanità unificata, un uomo che sfida ogni razzismo, ogni particolarismo religioso o sociale” e che porta in sé le contraddizioni di ogni essere umano in cammino tra due epoche.

H. De Lubac ricorda che egli si definiva “modestamente ma con verità ‘un uomo che cerca di esprimere, candidamente, ciò che è nel cuore della sua generazione’”.<sup>37</sup> A chi gli chiedeva delle precisazioni riguardo ad un problema morale o religioso e delle proposte concrete per trasformare la società, lui rispondeva: “Spetta a voi trovarle, da parte mia, so semplicemente che bisogna camminare in quella direzione, non posso indicarvi il cammino minuziosamente”.<sup>38</sup> Il capolavoro della sua esistenza, dice lo scrittore, fu meno il suo pensiero che la sua vita: un tentativo eroico, benché in parte incompiuto, di rendere possibile l’impossibile.<sup>39</sup>

Negli anni successivi alla morte di Teilhard, François Viallet continuerà ad approfondire il suo pensiero in quella ricerca spirituale che non si era mai spenta in lui e che lo condurrà su altri cammini.<sup>40</sup> Nel 1967 entrerà in contatto, in Francia, col Buddhismo zen e conoscerà in Giappone il monaco buddhista Uchiyama Kōshō, abate del monastero di Antaliji, studioso dei Vangeli e convinto assertore di un possibile incontro tra Buddhismo e Cristianesimo. Seguendo l’insegnamento di Uchiyama, Viallet diverrà monaco buddhista itinerante col nome di Soji-Enku. Terrà molte conferenze in Francia, Svizzera, Italia e Germania sullo Zen e, in particolare, sullo studio e la pratica millenaria di meditazione dello Zen Soto, un’esperienza che coinvolge ogni momento della vita quotidiana, un cammino naturale dell’uomo col ritorno in sé stesso per una rinascita in un’altra dimensione dell’essere in cui l’uomo, interiormente libero, possa trovare l’Amore del Reale perduto nel corso delle ultime generazioni.<sup>41</sup>

Viallet formerà dei centri per la pratica dello Zen Soto anche in Italia, alcuni ancora attivi, e promuoverà il dialogo interreligioso. A Francoforte sul Meno fonderà uno *zendō* (tempio) per la meditazione che dirigerà fino alla morte.

-----

---

<sup>37</sup> H. DE LUBAC, *Il pensiero religioso del Padre Teilhard de Chardin*, cit., p. 16.

<sup>38</sup> F.A.VIALLET, *L’Univers personnel*, cit., p. 74.

<sup>39</sup> A.CAPITINI - F.A.VIALLET, *Su P. Teilhard de Chardin*, cit., p.743.

<sup>40</sup> Dopo la morte di Teilhard, Viallet pubblicherà *Le dépassement*, Fischbacher, Paris, 1961, in cui metterà a confronto il pensiero del Padre con le diverse correnti metafisiche contemporanee. Tra i suoi progetti vi era quello, poi non realizzato, di preparare un libro su Teilhard e Stephane Lupasco, filosofo francese di origine rumena, anche lui interessato a cercare di costituire una cosmologia. Il libro “non polemico”, avrebbe avuto come titolo: *Teilhard sotto il segno della contraddizione*. (Cfr. A.CAPITINI- F.A.VIALLET, *Su P. Teilhard de Chardin*, cit., p.742).

<sup>41</sup> Cfr. F.A.VIALLET, *Zen, l’autre versant*, Casterman, Paris, 1971, p. 18.